

* Centesimi 60 *

CESARE CECCHETTI

APOGOLIA TEOSI

MUSICA DI

LUIGI CECCHETTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MACELLO
FONDO TORRELANCA
LIB 24
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

TORINO - TIP. G. U. CASSONE
SUCC. G. CANDELETTI * * *
VIA DELLA ZECCA, 11 * * *
1904. * * * * * * * *

1740

CESARE CECCHETTI

APOGOLIATEOSI

AZIONE LIRICA

RAPPRESENTATA DAI GOLIARDI TORINESI

NELLE

FESTE CENTENARIE DEL LORO ATENEO

MUSICA DI

LUIGI CECCHETTI



TORINO

TIPOGRAFIA G. U. CASSONE succ. G. CANDELETTI

Via della Zecca, num. 11

1904.



PERSONAGGI

TALPONE
UN'OMBRA

UN VENDITOR DI CERINI
UNO STUDENTE DI MEDICINA
UNO STUDENTE TIROLESE

Goliardi torinesi del 1400
Goliardi torinesi del 1500
Goliardi torinesi del 1600
Goliardi torinesi del 1700
Goliardi torinesi del 1800
Goliardi torinesi del 1900

ATTO PRIMO



« *Gaudeamus igitur.....* ».

*Rompeva solenne, così, l'onda del canto goliardo !
Eppur quanta giovinezza ha palpitato in quel ritmo,
quanta luce di gaia giovinezza !*

*Salve, salve ! ombre amiche dei cherici vaganti, a voi,
salve !*

*... Sotto lo scoscio delle forti mura modulava su su
per l'erica verde il pianto del menestrello e dall'ogivo
istoriato l'altera castellana sorrideva...*

*... Nell'ampia lizza furiavan le annitrenti polledre
e su loro lanciavasi baldo, corrusco il cavaliere... Sa-
livano al cielo gli inni del trionfo e sulle antenne vit-
trici, intrisi di sangue, ondeggiavano i segni d'amore...*

*... Il bove apriva la squallida terra e biancheggiavan
nel solco le ossa insepolti dei pugnaci corsieri... Tra
le zolle infegonde cadeva consunta la prole di Romolo ;
nel borgo vessato la fame e la peste mietevan le vite...*

*... Sulle soglie marmoree dell'erma badia, nel sago
cinereo vegliava la figura ischeletrita del frate, imma-*

gin di morte! E, scolta ai covi dell'aquila rapace, sui ciclopici spalti, fiera gigante inalberata, un'ombra...

Sdegno, fremeste voi, o goliardi!... E ridendo ridendo fidaste ai canti le audacie!

« *Gaudeamus...* »

Ma già s'apre la sorte dell'oggi!

Nell'atrio festante del nostro ateneo ridda e osanna attorno al vecchio Talpone la schiera degli studenti.

Ed a voi salve! salve! gaia coorte compagna di questa mia giovinezza piena di desideri e di speranze, di questa ridente ch'io vivo, ch'è la mia fede e tutta la mia fortuna!

... E indarno s'affanna il venerando decano, indarno, a romper la viva vertigine...

... In lunga catena, trescando, chiassando la schiera s'allontana... Il buon Talpone li segue ancora col gesto della minaccia. Poi scote il capo e sorride.

TALPONE

Matti, matti e poi matti!...

Tutti, sempre così, questi studenti!

Eh! siam noi che mutiamo!

Son tre generazioni... e tu ne hai viste,
povera zucca mia!

Ne hai viste tante, tu!

E così ragionando va e rivà l'ampia corte deserta.

Vola uno squillo!

E di sotterra balza un'ombra.

Talpone indietreggia allibito, smarrito.

TALPONE

Uno spettro?!... uno spettro?!...

L'ombra non muove.

A te sia gloria, antipapa Benedetto, che fosti tu cagion prima di questo nostro chiarissimo studio!

OMBRA

Di queste tue palestre festeggiate
il buon genio son io!

TALPONE

Ma impazzisco!... Gran Dio!... Genio... chi sei?...

OMBRA

Il murmure immenso dell'Ebro fuggente
sonava alla bianca mia cuna;
la gloria, la luce d'un nome possente
brillava su Pietro di Luna.

E strinsi nel secolo
l'antenna del forte guerriero,
e ordii dalla cattedra
le audacie del giovin pensiero;

poi vinto dai trepidi
inviti d'un'alta visione
ricinsi la porpora
e papa tonai da Avignone.

E n'ebbi le perfide
battaglie dell'empio destino;
ma stetti implacabile,
ribelle sull'irto cammino.

Non giacqui a Peniscola
reietto alla stregua del reo
e vivo nel memore
lustrar del taurinio ateneo!

Ed ogni cent'anni, risorto un istante
dai ceruli sonni eternati,
per queste muraglie ritorco le piante
fra l'ombre dei secoli andati.

L'ombra tace; grave, immobile tace.

TALPONE

Povera zucca... tu ne hai viste tante...

Tace!... Ma è sogno il mio?...

Sono dunque un ragazzo?

A me! ch'ora ti spazzo
come son uso là...

OMBRA

Talpone!

TALPONE

Sant'Antonio!

OMBRA

Talpone!...

TALPONE

Ohimè!... Buon genio...

Povera zucca mia...

OMBRA

ne hai viste tante!

Tante... ma tutte no!

E te, saggio Talpone,
te, custode fedel di questo tempio,
te sol voglio compagno
oggi pei morti secoli!

*Cadono come in un sogno le vetuste colonne dell'atrio
e sul cupo fondo crollato si apre una visione.*

QUADRO I.

Il Quattrocento.

*È la scuola degli umanisti. La voce del lettore si
spande solenne. La scolaresca muta, immobile pende
dalle sue labbra.*

LETTORE

« Jamque adeo scopulos Sirenum advecta subibat
« difficilis quondam multorumque ossibus albos:
« (tum rauca adsiduo longe sale saxa sonabant). »

Trux maris est montrum saevumque venefica Siren
scite, et inaccessi jam litoris horrida imago
quassi caeruleo resonanti murmure fluctu.
Si blanda forsant stellanti vincitur aestu
inconsultus voce canorae navita sagae,
dulcia non ultra almae lucis munera sentit.

« Io son, cantava, io son dolce sirena
« che i marinari in mezzo al mar dismago,
« tanto son di piacere a sentir piena.

« Io trassi Ulisse dal suo cammin vago
« al canto mio e qual meco s'ausa
« rado sen parte, sì tutto l'appago. »

Sic Dante, et caecus cantator callidi Ulissis:

*“ Σειρήνας μὲν πρῶτον ἀπῆλκεν, αἳ ῥά τε πάντας
ἀνθρώπους θέλγονσιν, ὃ τέ σφρας εἰσαφίκεται. ”*

OMBRA

L'odi il dotto umanista?

Nell'austera palestra silenziosa
risorgeva così

la classica coltura e preludeva
al superbo fiorir d'un « secol d'oro. »

*Ma di fuori, ecco, un romper di voci squillanti!
Sono studenti che lasciano lo studio.*

VOCI

- Facciam dal torvo studio dipartita!
— Morte al greco, al latino!
— Laudiam la libertà!...
— Laudiam la vita!...
— Laudiam la gioventù soffio divino!...

LAUDA PROFANA

Laudiam Evio, il pagano
proteggitor degli osti,
laudiam Tita, il sovrano
distillator dei mosti;

e il rosso vin sincero
desio dei petti forti,
vita del mondo intero,
ramarico dei morti!

L'umanismo e 'l lettor ci fanno umani;
ma Tita l'oste ci farà titani!

- Facciam dal torvo studio dipartita! — (Eco:) Tita!
— Laudiam la libertà soffio divino! — (Eco:) Vino!
— Laudiam la gioventù, laudiam la vita,
— Laudiam il bromio ostiere et il suo vino!

Diam lauda a giovineza
che vol desianze audaci,
diam lauda a la belleza
che vol sorrisi e baci!

Lauda a le verginelle
che fan tremante il core
et lauda a le fancelle
che scherzono all'amore!

Chera i cieli 'l torzon vòto a virtute!
a noi bastan la terra e la salute!

- Facciam dal torvo studio dipartita! — (Eco:) Tita!
— Laudiam la libertà soffio divino! — (Eco:) Vino!
— Laudiam la gioventù, laudiam la vita,
— laudiam le belle femine... et Torino!

*Nella scuola corron fremiti e risa trattenute. Un
goliardo s'è arrampicato sulla bassa finestra ferrata
e fa cenni e buffoneggia. Uno studente più non regge
al convulso...*

Il lettore s'interrompe, lo fisa, s'infuria...

LETTORE

Furcifer auditor, risum hic quomodo tollis?
In schola fortassis per lusum degere censes?
Stulte, ubi adesce putas?... ubi nunc vecors adu-
[lescens?...

Il burlone dalla ferriata mira la vittima e gongola...

IL GOLIARDO BURLONE

Ha ragione 'l lettor!... O se' cretino?
Nello Studio se' tu... Ridi in latino!...

*La visione dilegua. Talpone non pare anima di
questa terra: Guarda, vede; ma gli pena lo spirito
nell'incubo della folle realtà.*

E l'ombra a lui:

OMBRA

Già cede il secolo!

Ma sullo scoglio battuto dall'onda
un sognante fanciullo s'assideva.
Salve! salve! o Colombo!

Tu sogni!... E danzano
ridenti e liete
mille fantasime
nella tua quiete.

Son ombre mistiche,
son bianche fate,
son ampie, fulgide
speranze alate.

E là nel fondo si disegna una nuova visione.

QUADRO II.

Il cinquecento.

*Caldi ancora i trionfi del Pastor Fido apparso qui
la prima volta nella nostra Torino, a gara i giovani
e ansiosi d'un'effimera gloria affannavan sulle scene
pastori e satiri e villanelle.*

*E qui più che altrove, qui tra gli studenti. Tal che
allo studio già chiaro e fiorente al salire del secolo,
dai troppo spessi infruttuosissimi aiuti concessi ai
balbettanti poeti, largo danno ne venne e mossa a grave
decadenza.*

*Ed appunto vedi Tirsi, là, e Menalca e Melibeo bra-
veggiar tra la folla degli umili pastori! Nel trito bi-
gello i Teologi del sognato domani!*

NICE

Drama pastorale.

SCENA ULTIMA

NICE (*inginocchiata ai piedi di Tirsi*).

Tirsi, non dei lasciarmi, abbi pietate!
Tirsi, lo sai ch'io t'amo,
che sei tu la mia speme e la mia vita!...

Fur tue le rose di mia gioventute,
tutte fur tue... et i sorrisi e i pianti...
Tirsi, potrai scordarli
come le tue promesse
gl'innamorati istanti?
le mie carezze, i miei baci,
le dolci sere...

Oh taci!

TIRSI

taci!... sì, tanto amore
teco divisi! tanto... e dolce... e caro!
Ma fosco è il mio dimane...

NICE

Tirsi!

TIRSI

e Menalca è ricco!
ricco di mandri... e di campagna arata
vasta... quanto il cammin d'una giornata!

NICE

Tirsi, ma l'amor mio...

TIRSI

Scordami, Nice... addio! (*Tirsi parte*)

NICE

Tirsi spietato!... (*rompe in lacrime*)

SATIRO (*che nascostamente ha tutto udito e tutto os-
servato*)

Stolto!

chè assai costei più vale
od una sola delle sue carezze
che cento Clori e tutte lor ricchezze!...
Ma... Nice, io veglierotti...
e saprà il traditore
di mie membra villose
la ferità e il vigore!

NICE (*levandosi di scatto*)

Ma perchè piango, ahi, lassa!
Merta Tirsi il mio duolo,
Tirsi che m'ha tradita?...
Merta forse stagioni avventurate
Tirsi che le mie spemi
tutte tutte ha spezzate?...

Ecco... viene Menalca... (*Menalca appare*)

Odi vecchio Menalca!

Darai tu Clori a tale

che amor per lei non sente?

che d'agi e di ricchezze avido è solo?...

MENALCA Nice, che fai! tu accusi...

NICE L'accuso, sì...

MENALCA E puot'egli, Tirsi... oh, menti!

menti!... e la mite Clori...

NICE Mentir?... vecchio Menalca!...

Chiama i pastori, chiama

la mite Clori e Tirsi e tutti... et io

racconterovvi l'onte

e giurerovvi... chiama...

chiama, Menalca!... Amici! (*ella stessa chiama*)
[mando]

MENALCA Amici!... tutti!... accorrete!...

VOCI INTERNE

Amici!...

I PASTORI (*entrando in scena*).

Ebben!... Menalca!...

MENALCA (*rivolto a Tirsi, additando Nice*)

Odi, Tirsi, t'accusa... (*poi volto a Nice che tace, confusa, quasi spaventata*)

Nice, parla... ch'or or m'hai asserito...

parla, dunque...

NICE (*non sente forza d'accusar l'amato e rompe in lacrime*)

Ho mentito!

MENALCA Ah! sciagurata! E a che tu minacciavi?

a Clori mia il suo bene

e a un vecchio genitor l'intima pace?...

A che Tirsi accusavi?...

CLORI Parti, va... miserella

ch'empio tosco hai nel seno!

Ben t'intendo!... Ami Tirsi...

e invidi a la mia sorte...

e mediti al mio male!...

Da noi ti parti... odiata rivale! (*Nice fugge*).

FILLIDE (*rivolta a Tirsi che al volger di questa scena s'è fatto pallido e triste*).

Tirsi a che sei tu triste?...

Le trame di costei Clori ha sventato!

CORO Infelice! l'amor la rende folle!

l'amor che infaticato

compie prodigi e scempi,

l'amor che induce all'iride i colori

e giunca al bosco i fiori,

l'immenso amor che tiene cielo e terra

et al protervo uman sempre fa guerra.

FILLIDE Piccola Clori mia, così talvolta

alle miti colombe

insidia lo sparviere!

MENALCA Rieda la gioia, quasi mele, al core!

rieda tra noi la festa!

S'intreccin danze, s'intreccin carole,

chè dopo la tempesta

lustra più bello il sole!

MELIBEO (*entra in scena correndo... ansante, trafelato*)

Udite... una sciagura...

laggiù, dentro al torrente...

tentava d'annegarsi una fanciulla...

TUTTI Ahimè!

MELIBEO ma l'ha salvata

un satiro forzuto

e mormora minaccie... e chiede aiuto...

accorrete...

ALCUNI La misera conosci?

MELIBEO È del borgo... la povera infelice...

TIRSI E il suo nome lo sai?

MELIBEO si chiama... Nice!

TUTTI Nice!

TIRSI Ahi, Nice mia!... (*fugge*)

MENALCA Tutto, tutto or m'è chiaro... ahi, miserella!...

CORO

Come scherza soventi Amor coll'uomo,
 Amor ch'esalta e schiaccia!
 T'alletta in pria con sogni e con chimere
 e poi ride e ti straccia...
 e t'incalza e t'affanna, anco, e t'uccide!
 E ti par sazio allor... sazio e placato!
 Ma con bizzarra sorte
 vita e felicità trae da la morte.
 Vedi lui che tradia la miserella
 e da sè la cacciava?...
 Ora incurvo su lei, mesto e piangente,
 congiunta bocca a bocca,
 ardenti detti e baci e baci scoeca!...

La visione dilegua.

OMBRA

Ma il secol d'oro anch'esso tramontava!

E dalle vette dell'eterna Roma,
 dal terror dei Loiola,
 una luce sanguigna, un guizzo orrendo
 rischiarava il cammin del secol novo.

Spenta la gloria di Ferruccio forte,
 gemea Italia, gemea
 schiava alla boria aurata
 all'effimero sol dei miei fratelli.

E gemea fatta vana
 mentre il genio immortal di Galileo
 esule errava alle celesti rote,
 e il lampo creator di Monteverde
 lungo pianto dolea nelle sue note.

Ode Talpone. Ed al sonar dei gran nomi par richiamarsi al sentire dell'uomo...

Ma nuove fantasime già s'allumano sul fondo.

QUADRO III.

Il seicento.

*Oh! la vetusta città dalle lunghe strade selciate,
 dalle strade serpenti fra piccole case bizzarre e senza
 norma allineate!*

*Siede alla bassa finestra terrena Lilla, la vaga figlia
 del boscaiolo; e canta.*

*Silvio l'ama. Cui ella era apparsa un tramonto,
 tornante col padre dal bosco.*

*Eppur quella sera, sotto l'ombre dei tigli, San Tommaso parlava a lui! Ascetici ardori, misteri lucenti,
 eterni mondi incompresi!*

*Addio, santa e somma Teologia! Imparò Silvio i
 ritmi del suo secolo e fidò al canto i suoi sogni.*

LILLA

Fior di narciso,
 Guardar negli occhi tuoi, Lilla, non oso,
 ma so che vi scintilla il paradiso.

Fiore d'acanto,
 Dir quanto t'amo, Lilla, non mi sento,
 ma sento dentro al cor che t'amo tanto.

SILVIO

Lilla gentil... imagine d'Achille,
 l'asta dei canti tuoi va dritta al core;
 ma il ciel che fonde da' tuoi rai scintille
 e il ciel che agogna il meschin che muore.

Nell'ime fibre del suo sen tranquille
 vampa e rode una ruggine, l'amore;
 non scendon ombre sulle sue pupille,
 ma aleggia al viver suo giorno migliore.

Mentr'egli è oppresso dalla tua ferita
sovr'ogni suo pensier tu pia t'assidi
et iri accesa di beltà infinita

in tutti i sogni suoi tu gli sorridi.
In questa morte è tutta la sua vita.
Canta, Lilla gentil, canta... e l'uccidi!

LILLA

Fiore di zucca,
Parlar che non è inteso a frode abbricca
o vôto è come il lagno della mucca.

Fior di vainiglia,
La pania senza l'esca non l'invoglia
e l'esca senza pania... non lo piglia!

*Ma l'arguta Lilla ancora non à vinto. Silvio ri-
tenta.*

SILVIO

Lilla, nella foresta
bruscinate di fremiti e d'ombria
un vago fiorellino ergea la testa.

E il fior sapea dell'usignolo il canto
tutto soave di melancolia,
sapea del rio che gli fuggiva accanto
la rorida malia.

Delle farfalle svolazzanti al sole
sapeva le carole
e delle molli brezze
i sussurri sapeva e le carezze.

Ma non sapeva Amore.
E il capriccioso un giorno
avulso alla foresta il vago fiore
cangiollo in verginella
tutta gaia d'ardente gioventù.

Il casto fior, la verginetta bella,
Lilla divina, li conosci tu?...

LILLA

Fiore di pero,
Amore che accarezza non è amore
Amor che affanna invece è amor sincero.

Fior di ginestra,
Frasca non move finchè il sol si mostra,
e quando move... chiudi la finestra!...

*La finestra sbatte. Lilla è scomparsa e il poeta n'ha
schianto!*

... Suona lunge un vociare festante...

*E la schiera dei puzzi gaudenti s'avanza osannante,
filante in trescone.*

*Ah! Silvio, e tu scordi?... Una fiamma più ar-
dente ha vinto in te la fiamma bella della libera gio-
vinezza?*

*È la sera della « Polenta »! Corrono i tuoi com-
pagni, tutti, alla piazza a dar l'ultimo riso al Car-
nevale, afflitto Silvio, e tu scordi?...*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



QUADRO I.

Il settecento.

*L'inno dei giovani goliardi, l'inno che sferza e ride
sonava ancora, sonava sempre.*

*Nella rustica taverna fumosa, sotto le scarse lu-
cerne siedono ai dadi, alla crapula, le verdi speranze
del domani.*

*Lungi dai calibati ingranaggi della regola, dai regni
della gerarchica disciplina che rimpupazza l'anima e
non consente i voli, gavazzando, così, apprendevan la
vita, la libera vita dell'uomo.*

IL GRUPPO DEI MISOGENI

Se l'oste spillò di quel bono
mi sento un mortal fortunato;
tentenno, traballo... ed intono
i canti del nume ispirato.

UNO STUDENTE

Oste!

OSTE (*comparendo*)

Messere!

STUDENTE

Qui facciam la sete!

OSTE

Affare mio, messere... e in quattro salti.

STUDENTE

E di quel bono sai!

ALTRO STUDENTE

Non di morgiano!

OSTE

Oh!...

ALTRO STUDENTE

O di zisica!

OSTE

Oh!

ALTRO STUDENTE

O tinto colle bagiole!

OSTE

Oh!... E neppur battezzato... ve lo giuro!

Tutto d'uva, messeri... e in quattro salti!

(*parte di corsa*)

UNO STUDENTE (*richiamandolo*)

Oste, oste!...

OSTE

Messere!

STUDENTE

E un arzente per me!

OSTE

Sarà servito!

(*parte, come sopra*)

ALTRO STUDENTE (*gridando*)

E un prosciutto!

ALTRO STUDENTE (*id.*)

E del pane!

ALTRO STUDENTE (*id.*)

Et cibaria!

PARECCHIE VOCI (*id.*)

Cibaria!...

UNO STUDENTE (*in tono solenne d'invito*)

Ora a noi! tempre d'arcadi... osanniamo!

IL GRUPPO DEI MISOGENTI

Talor che m'invade tristezza
ricorro alla coppa gradita,
le chiedo l'usata dolcezza
e bella rivedo la vita!

UNO STUDENTE (*interrompendo*)

Ed il bosco Parrasio?...

*L'oste rientra. Adduce bocali di quel « tutto d'uva »
adduce l'ambrosia « cibaria »... par la viva « abbon-
danza »!*

E i gaudenti... su lui!

*Veh! veh! come sugli arabi colti nel dì del flagello
s'avventan le migranti locuste!*

UNO STUDENTE (*afferrando il prosciutto*)
Ecco appunto un mentastro!

UN SECONDO (*brandendo un lungo pane*)
Ed un cedro!

UN TERZO (*sollevando una catena di cipolle*)
Ed un lauro!

UN QUARTO (*inforcando un quarto di pollo*)
Ed un pollastro!...

TUTTI (*ridendo*)
Ah! ah! ah! ah!

UNO STUDENTE (*pavoneggiandosi*)
Io poi sarò il buon Titiro!

UN SECONDO
(*imitandolo e contraffacendo la voce*)
Ed io la vaga Nice!

UN TERZO (*in tono da demagogo*)
Piero l'oca sarà il gran mandriano!

TUTTI
Evviva l'oca!... Evviva!

*E già intento è ciascuno a gustar la sua manna
che l'« arcade » sorge e sulla tavola ritto campeggia
levando il prosciutto.*

L'ARCADE
Quando l'April fulgidamente lieto
il prato e l'orto e la foresta ammanta
e lo stagno rianima e il canneto
e la piana, dai chiusi, tutta quanta,

razza il porcello e sgroppa irrequieto
dietro alla scrofa sonnacchiosa e spanta.
Le muse gli sorridono... e al laureto
rapito, acceso, l'arcade lo canta.

Ma tosto al brolo, grufolante e chino,
ingordo azzanna della querce il frutto;
le grasse terga sul pratio cammino
tolle a fatica ed alenante e brutto
le gorgie accosta all'ultimo destino.
L'arcade trema ed io... canto il prosciutto!

TUTTI (*sollevando la bocca dal fiero pasto*)
Ah! ah! ah!... Bravo!... bene!...

UNO STUDENTE
Una palma al pastore!

ALTRO STUDENTE
Una ghirlanda!

IL GRAN MANDRIANO
Ah! no!... merita un broccolo!

L'ARCADE (*fingendo ira*)
Sciagurato! m'offendi!...

IL GRAN MANDRIANO (*ribattendo*)
O un cavolfiore!

L'ARCADE
Ti sfido!

IL GRAN MANDRIANO
Anzi un torso!...

ALCUNE VOCI
All'armi allora!

UNO STUDENTE

(consegnando un salame all'arcade)

Ecco la spada del pastor Gravina!

ALTRO STUDENTE

(consegnando un lungo pane a Pier l'oca)

Ecco quella di Cario Alfesibeo!

Le spade s'incrociano!

Fremi, fremi, pastor Gravina! Ecco vivo lo spirito di Culagna, ecco vivo l'eroe del Saavedra. Fremi, vin-dice Cario! Non s'attendeva, no, la tua ferezza s'è crudel parodia nel dì che sul ribelle pastore t'avventasti rotando la spada!...

IL GRUPPO DEI MISOGENI

D'amor ebbi grata la cura
ma il fato d'amore crudele;
la donna è fallace e spergiura,
la botte un'amica fedele...

Ma rompe improvvisa violenta una scossa!...

E a breve rintrona uno scoppio!... poi lungo, terribile il rimbombo...

Era la notte del 29 agosto, la storica notte in cui Pietro Micca, martire santo, patì per la patria la morte di Sansone!

Il terrore del fatto incomprensibile è dipinto sui volti dei giovani goliardi.

I GOLIARDI

— Per Ercole!

— Compagni...

— Qual tremendo rimbombo!...

— Accorriamo!

— Perdio!...

Ma già alcuni han ritrovato l'ardire e già balzan dalla fumida taverna...

Ma tornano... e con loro un estraneo...

Suda, lo sconosciuto, e alena e rantola... Va recando un terribile nunzio... E i giovani lo stringon d'ogni parte e attendono ansiosi il suono d'una parola...

I GOLIARDI

— Che cosa accade?...

— Parlate!...

IL NUNZIO

Laggiù... laggiù... i Francesi!
La cittadella... è saltata!... Accorrete!

E gli studenii, tutti, precipitando si lanciano nella via... La fantasmagoria vanisce.

OMBRA

Ed ecco il dì più grande
sorger all'uom
della sua guerra!

Tremò fra i lauri l'arcade belato
timido, umile....
Ma furiente a un tratto
ruggi, ruggi!

Ed agitarsi il mondo,
ed agitarsi il cielo,
e romper l'urlo delle turbe, forte...
Poi crosciar l'uragano!

E come nembo
passò l'« aquila corsa »!

Suona la Marsigliese.

Ma all'uom s'apriva una novella sorte.
Una nuova visione si rischiara.

QUADRO II.

L' ottocento.

I prodromi del risorgimento. Quadro vivente.

CORO

Salve alle querce libere
erte sul monte, in cima ;
forti nel sole torrido
forti al rigor del clima :
Squassan le fronti e avventano
grandi le viste al pian.

Se vinti un giorno e ignobili
giacemmo allo straniero,
ribelle sempre, ai fulgidi
fasti volò il pensiero ;
e il cor nei petti indomiti
fremea : Giorno verrà...

Verrà ! E brillava al sorgere
d'ampie promesse, audace !
A squadre i forti accorsero
stretti all'acciar pugnace
e chiare ai forti arrisero
vittoria e libertà.

Siam noi le querce italiche
dall'inaccessa cima !
Grandi se il fato folgora,
forti se il fato adima :
Sui nostri tronchi infrangonsi
l'aste nemiche invan !

La visione dilegua.

OMBRA

Così le anime elette
traean la croce d'un fatal martiro
e così gli animosi a cento a cento
cadean domati nell'ingiusto dì !

Nell'erma rocca infame
per lunga vece alle catene avvinti
giacean itali ingegni....
e sulle piaggie del cercato esilio
d'insaputo cordoglio un re languì !

Si scopre una nuova visione.

QUADRO III.

*Un episodio della battaglia di Curtatone, dove picciol
pugno d'eroici studenti ben sette ore sostenne l'impeto
dell'oste nove volte più forte — Quadro vivente —
Inno di Mameli.*

Poi la visione scompare.

OMBRA

E sangue era per tutto !...

Ma Talpone l'interrompe.

*Questa volta rivive : Non son più larve d'ignoti....
Son lieti ricordi di ardori lontani, di giovani sogni
che il tempo ha coronati !*

TALPONE

Oh ! sante e gloriose ricordanze
dei trepidi vent'anni !... E mi par ieri !...

Pei folgorati azzurri, ad ora ad ora
venian cupi rimbombi....

E pari ai genî d'un lucente sogno
le rosse squadre invitte
correano alla vittoria !

Tutto, tutto era morte
nel sol ch'alto splendeva!

Ma il sol, l'italo sol dei fasti antichi
su in cielo risorgeva!

Un'ultima visione trema nel fondo.

QUADRO IV.

*La partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto —
Quadro plastico — Inno di Garibaldi.*

La visione scompare. Le colonne risorgono...

Il novecento.

Per l'atrio si spande improvviso un sinistro bagliore...

OMBRA (*fissando verso là donde la luce si effonde*)

Ma là, nel buio squallido,
qual onda immensa, qual fumante spasimo
di subiti calighi?...

TALPONE (*id.*)

E turbinar di rabide scintille,
e guizzi porporini,
e ruinante terror d'atra congerie?

E scrosci e schianti e sibili...
ed impeti di fiamme e di macerie...

OMBRA (*trascendentale*)

Dall'igneo vortice
sorge e s'asside
bieca fantasima
che guarda e ride:

Essa è la mitica
Parca, l'immane
fato che regola
le sorti umane.

Ma in faccia all'ibrida
balza un titano,
fulgente simbolo
del genio umano.

E avventa e fulmina
cenni e parole...
e impreca e lacrima,
minaccia il sole...

Piangi Prometeo
l'empio sfacelo,
danna la fiaccola
rapita al cielo!

Vola uno squillo!

OMBRA

Vita addio!
Le trombe che udimmo garrir,
già mi nunzian dei fati il desio,
già m'invitan tra i morti a redir!

Giunta è l'ora!
Le trombe che udimmo squillar
me dormente, all'eterna dimora,
fra cent'anni verranno a destar!

*L'ombra è scomparsa sotterra, là dond'era sorta!
Talpone immobile con gli occhi sbarrati fissa l'occhio
nel fondo dell'atrio.....*

Poi si scote... si guarda intorno... ancora...

Nulla!... Nessuno!...

TALPONE

Il fantasma è vanito !...

Eran schiette parvenze ch'io mirava...
od eran larve della fantasia ?...

Ancor non mi assecuro !...

Povera zucca... tu ne hai viste tante !

Eppur la voce sua
tutta forte e vibrante e appassionata...

Ma quei sembianti allora...

laggiù... dei trapassati ?

Quell'ombre gaie e ardenti

Dei secoli passati ?...

Sant'Antonio... assistetemi... impazzisco !...

Lontano lontano suona il chiasso degli studenti...

Le loro voci s'appressano, si fanno chiare...

TALPONE

Ma già torna la turba scapigliata...

Ora più non vaneggio !...

Questo acuto schiamazzo è il loro !... il loro !...

*Gli studenti invadono l'atrio ; accerchiano da capo
il buon Talpone ; da capo riddano e cantano...*

*Ma Talpone pare non oda... suda freddo, e trema,
e guarda con occhi sbarrati...*

ALCUNI STUDENTI

— Che c'è, che c'è Talpone ?...

— Trema !

— Suda !...

— È stravolto !

— Oh, che succede !

TALPONE (*balbettando*)

Vidi or ora...

balzar dalla terra uno spettro...

STUDENTI

Ah ! ah ! ah ! ah ! ah !

TALPONE (*con forza*)

Ma vi giuro...

un'ombra d'altre sembianze...

STUDENTI

— Ah ! ah ! ah ! ah ! ah !

— Ah ! burlone, burlone !...

— Distilla umor faceto

oggi il saggio Talpone !...

— Facciamolo dei nostri ?

— Evviva ! Evviva !...

— Sia nostro re !

— Moviamo a processione.

*Gli studenti sollevano alto sulle braccia il loro
buon amico Talpone, intonano l'Inno degli studenti e
vanno.....*

Salve, salve goliardi, a voi salve !

*Poichè tonando le ignivome canne fremette la terra
e il mito è prostro dei secoli andati, erompa l'inno
vostro gagliardo ed esulti : tutto parla trionfi !*

Gaudeamus igitur...

*E solenne, così, l'onda cammini... a lucenti bat-
taglie, traverso ai secoli cammini!..*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

(BOZZETTO)

Musica di Cesare Cecchetti



E tu onore di pianti, Ettore, avrai,
ove fia santo e lacrimato il sangue
per la patria versato e fin che il sole
risplenderà su le sciagure umane.

(UGO FOSCOLO).

La scena rappresenta quella porzione del corso Cairoli che si scorge prospettando in faccia alla collina dall'angolo destro di via dei Mille.

Avanti, alquanto a destra, una panca del viale, in fondo, alquanto a sinistra, il monumento a Giuseppe Garibaldi. Sulla panca siede un vecchio venditore di cerini.

Un numeroso coro di studenti reduci da un festino goliardico avvenuto in onore dei congressisti, s'inoltra da destra. Si sentono le loro voci avvicinarsi, farsi chiare. Il coro attraversa la scena. Le voci grado grado si allontanano, si perdono.

SERENATA GOLIARDICA.

Del traligno mortal lo zelo insano
pinge spesso l'amore un mar d'affanni
dove calma il nocchier desiando invano
sente rapirsi il fior dei giovani anni.

Ma ardito e vindice — ribelle fiero
si scote, s'agita — fremente il pensiero

e d'ineffabile — virtù infinita
tremando l'anima — canta la vita :
Gaie fantasime — sogni lucenti
speranze floride — sospiri ardenti!

L'ombre celano all'uom la sorte infida
che la battaglia del domani attende,
ma nell'ombra una scolta, amor, ci affida
ed a' sommi ideali l'uomo ascende.

Bisogno indomito — del cor che geme
arcani guizzano — lampi di speme,
e al fato tiepido — d'osate imprese
fidenti sognano — le menti accese :
Melodi mistiche — clamori ovanti,
Splendori, fascini — vittorie e canti.

Ma al timido fiorir del tuo sorriso
mi balza il petto e il giovanil vigore
la pace disdegnando, il Paradiso,
l'inferno invoca a sè, chiede... il tuo core.

D'istinti liberi — balda, sicura
la forza spasima — della natura,
e all'invincibile — saliente ebbrezza
delira indocile — la giovinezza :
Visioni fulgide — chimere audaci,
sorrisi, palpiti — carezze e baci.

A gruppi sparsi seguono altri numerosi studenti.
Frattanto suonano le tre del mattino.

UNO STUDENTE.

Son le tre del mattino!

UN SECONDO STUDENTE.

È imprudente restar più a lungo fuori!
sento l'umido già reper nelle ossa!

UN TERZO STUDENTE.

Fa ancor freddo a Torino!

IL VENDITOR DI CERINI

Cera piccola, signori,
cera grossa!

UNO STUDENTE DI MEDICINA

Tu mi salvi dal far le scale al buio!

Lo studente di medicina camminava dando il braccio ad uno studente tirolese. S'avvicinano al vecchio. Il tirolese gli rimane presso mentre il compagno s'accosta ad un fanale per scegliere moneta.

LO STUDENTE TIROLESE

Perdio! quante medaglie avete al petto!

IL VENDITORE DI CERINI

Son ricordi, son povere anticaglie!
Ma lor... son forestieri?... Quel berretto...

Accenna al rosso berretto gogliardico del tirolese, dissimile da quello che portano i nostri studenti torinesi.
Lo studente di medicina s'è frattanto riaccostato e porge una moneta al vecchio.

LO STUDENTE DI MEDICINA

Io no, son torinese,
il mio compagno, invece...

LO STUDENTE TIROLESE

Tirolese!

IL VENDITOR DI CERINI

Ah! son pratico, io, di quelle parti!

LO STUDENTE TIROLESE

Ah! voi le conoscete?

IL VENDITOR DI CERINI

Se le conosco? Nel sessantasei
ero a Bezzecca! Ero un garibaldino!...
Fummo a Dazzo, a Lodrone, a Montesuello...
Poi Bezzecca, Condino....

Con lui saremmo andati... non saprei...
 Altro che nel Tirolo!
 Saremmo andati al Polo!
 Tutte le notti pria di rincasare,
 Sia che nevichi o piova o soffi il vento
 passo di qua, lo vengo a salutare,
 poi m'assonno contento.

Il coro degli studenti omai lontanissimo, riprende quasi come una eco.

D'istinti liberi — balda sicura
 la forza spasima — della natura
 e all'invincibile — saliente ebbrezza
 delira indocile — la giovinezza:
Visioni fulgide — chimere audaci
Sorrisi, palpiti — carezze e baci.

IL VENDITORE DI CERINI

Non avevo vent'anni e un dì mio padre,
 un piemontese dell'antico stampo,
 mi fece un cenno!... E colle nostre squadre
 baldi scendemmo in campo.

Mio padre aveva già nel quarantotto
 fatto Goito e Pastrengo e Monzambano.
 N'avea cinquanta! e pareva un giovanotto
 tanto era forte e sano!

Da Magenta ove lui m'avea guidato
 solo tornai!... Nè ancor me ne conforto!
 Dentro a un solco... col petto lacerato....
 vidi mio padre morto!

Avevo detto: basta!
 Fortuna! (perchè tal proprio m'apparve
 in quelle sere d'insaputo affanno)
 La mamma poveretta
 m'era mancata ch'era circa un anno!
 Ma nel sessantasei
 là nella Bergamasca ov'ero allora

Garibaldi passò!... Parea passasse
 un'onda di giganti!... Il nome suo
 era un titanio invito!
 Con lui, con lui!... Chi avrebbe resistito?

E chi ripensa il trepido
 scoppio di quei momenti
 pieni di lampi mistici
 pieni di sogni ardenti?

E il rompere terribile
 della battaglia atroce
 e l'inno immenso e il fascino
 grande della sua voce?

Suona il canto d'un coro trascendentale.

Lontano e solenne, sul campo dei forti
 si leva dal sonno dell'erma latebra
 la schiera dei morti.
 In giri languenti d'immensa fumana
 digrada, s'invola per l'ampia tenebra.
 E innalza un peana;

Leggere,
 vaganti, serrate in drappelli,
 noi siamo le schiere
 sposate agli avelli.

Lottammo!
 Ma ignota qual lampo fallace
 la vita lasciammo
 sul campo pugnace.

Dei carmi
 la gloria si spanda su noi!
 Stian querce sui marmi
 ghirlanda agli eroi!

I due studenti fatti pensosi dal racconto del vecchio, considerano:

LO STUDENTE DI MEDICINA

E i nostri vecchi padri.... eran così

LO STUDENTE TIROLESE

Povero vecchio! Dalle mie montagne
quanto soventi rivivrò con te!

*Il vecchio dopo il fuoco del breve accenno ai suoi
lontani entusiasmi si è abbuaiato, si è riassiso sulla
panca.*

IL VENDITORE DI CERINI

Ma dopo Roma.... qual dolente istoria!...
Non più gli incanti della dubbia sorte
nella battaglia ardita!
non più i sorrisi d'un'eterna gloria!

Più fosche della morte
soffro le scede d'una lotta infame;
soffro le scede della stanca vita!

Ultimamente il mio maggior figliuolo,
cui pur fremea nei polsi
un po' di questo foco,
volle partir.... per l'Africa!
Ah! non volevo io!

Ma fu la vecchia mia, essa la prima....
Nel baciarlo diceva:
Ah! tu ragazzo mio,
non puoi negar, tu, d'essere suo figlio!
Dicea per me.... e piangeva.

Ad Amba-Alagi.... era tutt'altra cosa....
Sangue.... d'un sangue!... All'ultimo periglio....
Si muor perdio!... ma non si retrocede!
Così! povero figlio!

LO STUDENTE TIROLESE

E gli astri soli san le vostre doglie,
martiri grandi! sconosciuti eroi!

IL VENDITORE DI CERINI

Ma un vanto abbiamo e che nessun ci toglie:
l'Italia vostra.... l'abbiam fatta noi!

Cambiando bruscamente il tono della voce.

Ma dica, dica.... e che si fa lassù?

LO STUDENTE TIROLESE

Lassù? Che facciamo?... Lassù son due cori
che contano l'albe, impazienti....
son tremuli campi coperti di fiori,
son limpidi azzurri ridenti....

Pompeggiano l'Alpi la fulgida mole
nell'arco degli ampi domini:
Le vergini cime fiammeggiano al sole,
s'incupan gli abissi tra i pini,
E l'Adige croscia sui balzi selvaggi,
sui greppi che introna e conquassa;
ripete il sussurro dei nostri villaggi,
s'avventa fra l'Alpi.... le passa!

IL CORO TRASCENDENTALE

Dai chiostrati assonnati, dai talami schivi
aleggia nell'ombre, disciolto dai veli,
lo spirto dei vivi.
La fulgida larva del riso e del pianto
con volo solenne trascorre pei cieli.
E libera un canto.

Placati
sereni, tornate agli avelli
nei lucidi fati
sperate o fratelli!

Lottaste!
Se ignota qual lampo fugace
la vita lasciate
sul campo pugnace,

la gloria
dei carmi si spande su voi
e intesse la storia
ghirlande agli eroi!

LO STUDENTE TIROLESE

Ma quasi albeggia.... e noi vi tratteniamo....

LO STUDENTE DI MEDICINA

Buona notte, buon vecchio!

IL VENDITORE DI CERINI

bun riposo!

LO STUDENTE TIROLESE

Arrivederci, amico!

*I due giovani s'allontanano. Il vecchio li segue col-
l'occhio. Poi brontolando.*

IL VENDITOR DI CERINI

Ebbene, vecchio mio, che te ne pare?
Come parlava, eh! del suo paese!
Quanto ardor, quanto sogno,
quanto enigma fremea nella sua voce!
Simpatico, simpatico
quel.... giovanotto che m'ha detto addio!

*Il buon uomo s'era incamminato per andarsene alla
sua volta. Ma lo arresta una voce:*

*Il vecchio s'arresta.... fissa l'occhio spaventato sul
monumento....*

Qual vo.... son pazzo? Eppure
era la voce che animava.... Lui!...

*Poi si scote.... una vampa di fuoco gli balena negli
occhi.*

Italia.... il sangue mio!

Ma si guarda le ginocchia, si guarda i polsi...

Ah! ah! ah! ah!

Cera piccola, signori!

Cera grossa!...

FINE.

